



► di S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi

Lettera del Vescovo Lorenzo ai giovani della diocesi per il mese di novembre

Carissimi e carissime,
la lettera di novembre è un invito a prepararci alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà in tutte le Diocesi del mondo Domenica 24 novembre.

Il tema che papa Francesco ci affida è una frase del profeta Isaia: "Quanti sperano nel Signore ... camminano senza stancarsi" (Is 40,31).

È un tema che ci introduce al Giubileo 2025 aprendo orizzonti nuovi per la nostra vita personale e comunitaria.

È possibile camminare senza stancarsi? Può sembrare una domanda contraddittoria. Non è difficile sentire tra di noi l'affermazione: sono stanco!

Il primo pensiero va alla stanchezza fisica. Il nostro corpo, quando è sottoposto a sforzi oltre le proprie capacità, sente il bisogno di fermarsi. Ciò accade normalmente nella vita sportiva. Dopo gli allenamenti e le gare bisogna fermarsi perché si è stanchi.

C'è invece una stanchezza che non dipende dallo sforzo fisico, ma dal camminare, anzi dal correre, senza sapere perché e dove si va.

Il mondo moderno è tale in quanto ci offre la possibilità di correre, di non stare fermi.

A differenza del mondo preindustriale anche chi non vuole correre si sente trasportato.

Purtroppo, però, anche chi non vuole correre può sentirsi stanco!

È la stanchezza di chi o è travolto dal ritmo della vita o si sente fuori di essa.

Ecco perché le parole del Papa possono sembrare contraddittorie!

Il mondo ci fa correre e provoca la stanchezza; invece Lui ci invita, insieme al profeta Isaia, a camminare senza stancarsi.

Devo evitare di camminare?

No, cari amici, possiamo camminare senza stancarci perché possiamo costruire!

La società moderna ci viene presentata come una corsa quando non si riesce a capire perché stiamo camminando con un ritmo accelerato.

In realtà anche se cammini lentamente ti puoi stancare!

Puoi camminare senza stancarti solo quando sei impegnato a costruire la comunità nella quale vivi, a cominciare da quella familiare.

Più ti impegni a costruire, più sei riposato. Questo è il riposo di chi investe la sua vita



per costruire e far crescere gli altri. Essere isolati per evitare la stanchezza significa non comprendere che abbiamo la grande possibilità di essere protagonisti.

Isolarsi è già stancarsi!

Nel giorno del Battesimo abbiamo ricevuto il grande dono di poter camminare senza stancarci, perché camminiamo con il Risorto che ci vuole costruttori e non spettatori.

Insieme condividiamo con i nostri amici la gioia di costruire e di saper ripartire per sempre verso nuove tappe.

Anche il riposo è necessario. Mentre il sonno è segno di paura e di delusione.

Riposare dopo aver camminato tanto!

Pensiamo ai nostri nonni: quando li incontriamo, essi ci testimoniano che hanno camminato tanto, senza stancarsi. Nel loro volto e nel loro cuore c'è il frutto del loro riposo: desiderano camminare sempre!

Anche tu, come loro, non evitare le difficoltà e cammina!

Non sei solo. C'è il Signore che cammina con te e con tutta la Chiesa.

Vi aspetto alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù per scoprire la vera gioia di camminare per costruire!

Vostro,
+ Lorenzo, vescovo

PROSSIMI APPUNTAMENTI:

Venerdì 8 novembre
pellegrinaggio ad Assisi dei maturandi e universitari

Sabato 23 novembre - Giornata Mondiale della Gioventù
ore 15.30: Raduno piazzale Madonna delle Grazie a Teramo

► Universitari e maturandi ad Assisi

di Davide Di Salvatore

Francesco e Chiara ci invitano a camminare senza stancarci mai



...segue da pag. 1 ►

Marta, una giovane proveniente da Teramo afferma "per me l'esperienza di Assisi è stata magnifica, ho respirato un'aria nuova, mi sono messa in discussione e ho capito che posso fare molto nella mia vita se mi metto in cammino e non mi lascio vincere dalle mie paure". Anche Lorenzo dell'istituto Moretti di Roseto sostiene che "la giornata trascorsa insieme mi ha aiutato a capire i veri valori della vita. Ho partecipato su invito del mio professore di religione. All'inizio ero titubante ma alla fine devo attestare che il messaggio di San Francesco ha toccato il mio cuore".

Francesca proveniente da Atri sostiene "di essere venuta ad Assisi con tante paure e poche certezze. Al termine di questa giornata devo affermare che posso tornare a casa con la consapevolezza

di non essere sola perché chi confida nel Signore non resterà mai deluso".

Dalle testimonianze dei ragazzi, dei docenti e dei sacerdoti convenuti si può affermare che l'invito di Francesco a rimettersi in carreggiata per costruire un mondo migliore non solo è stato accolto ma fatto proprio e vissuto nelle realtà dove ognuno abita e opera.



► Sinodo di don Carlo Farinelli

Infalibilità e storia

Il carattere dell'infalibilità che qualifica la comunicazione della fede non estrae il parlare cristiano dal flusso della storia e dalla rete globale della conversazione umana. La Chiesa non è indefettibile perché dice sempre le medesime parole, ma perché la grazia dello Spirito Santo le conserva nel fluire della storia, nella continua mutazione dei linguaggi e nella incessante varietà delle esperienze della fede, la possibilità di comunicare agli uomini delle diverse epoche l'unico e perenne vangelo di Gesù, in modo però che esso risulti sempre attuale. Per questo la tradizione teologica non ha mancato di porsi il problema della evoluzione del dogma.

Il documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Mysterium ecclesiae*,

che nel 1973 si era inserito autorevolmente nel dibattito sull'infalibilità, afferma che le formule dogmatiche sono sempre di fatto condizionate dalle peculiarità espressive della lingua del loro tempo, per cui possono sempre costituire delle espressioni incomplete, anche se non false, della verità della fede.

Nel Settecento, quando si affermò l'illuminismo e fu soppressa la Compagnia di Gesù, o forse addirittura nel Cinquecento, quando la Riforma staccò da Roma il Nord Europa si cominciò a parlare di infalibilità. Ma è indubbio che il Concilio Vaticano I, che si aprì a San Pietro l'8 dicembre 1869 e che stabilì il dogma dell'infalibilità papale - fu l'episodio culminante di quel conflitto fra la Chiesa cattolica e la modernità che probabilmente non è ancora arrivato a composizione, nonostante temporanei armistizi.

Forse non a caso il Concilio Vaticano I,

interrotto per lo scoppio della guerra tra Francia e Prussia, non riuscì neppure a concludersi e fu sospeso dopo che le truppe italiane entrarono a Roma, il 20 settembre, e posero fine allo Stato pontificio. Sarà papa Giovanni XXIII (1881 - 1963) a chiuderlo formalmente quasi cento anni dopo, nel 1960, alla vigilia dell'apertura di un nuovo Concilio, che si chiamerà appunto Vaticano II.

Sono stati diversi gli esponenti del mondo cattolico che hanno voluto far comprendere il senso della Dichiarazione del Vaticano I sull'infalibilità. Tra questi, si può ricordare il cardinale John Henry Newman (1801 - 1890).

Il potere dell'infalibilità è in relazione al "depositum fidei", e consta di materia di fede e morale o di realtà che abbiano una necessaria connessione con la fede.

Questa prerogativa papale, che è in realtà prerogativa ecclesiale e che come tale è

anche richiamata nella formula ufficiale di proclamazione, orienta la lettura del "corpo mistico" in modo assai unilaterale. Impiegherà quasi un secolo la Chiesa a trovare una lettura diversa, in un altro Concilio - nella discontinuità dal Vaticano I, visto che si chiari subito che si trattava non della continuazione di quel concilio "incompiuto", ma di un "altro concilio". La piramide si rovesciava: il servizio papale dell'unità recuperava quella forza ecclesiale che era stata invece estenuata, per quasi un secolo, sul versante politico e istituzionale. Per comprendere la Chiesa è chiaro che, senza negare né popolo né suo pastore supremo, una cosa è "iniziare dal papa" e altra cosa è "iniziare dal popolo". L'attuale Sinodo, che terminerà nel 2025 e lascerà idealmente spazio al Giubileo, dovrebbe farci ricomprendere il significato profondo della Chiesa cattolica, infalibilità papale compresa.